

Corriere del Ticino
6933 Muzzano
091/ 960 31 31
<https://www.cdt.ch/>

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenmedien
Auflage: 26'248
Erscheinungsweise: täglich



Seite: 2
Fläche: 29'848 mm²

Auftrag: 3009561
Themen-Nr.: 272002
Referenz:
1fb254f2-f01e-4064-be27-ee9758bfde29
Ausschnitt Seite: 1/1

«Gli Stati Uniti sono l'unico mercato in crescita al momento»

DL

PROSPETTIVE / Per Rahul Sahgal, CEO della Swiss-American Chamber of Commerce, il rischio principale è che gli USA cadano in recessione: «Ma è presto per dirlo»

Novanta giorni per discutere e negoziare una soluzione per le tariffe doganali non sono moltissimi, nemmeno per chi, come la Svizzera, ha il «privilegio» di essere nel gruppo di 15 Paesi ai quali l'Amministrazione Trump ha concesso colloqui prioritari.

Ne sa qualcosa Rahul Sahgal, CEO della Swiss-American Chamber of Commerce, che in queste settimane è molto sollecitato, anche dai media. Lo abbiamo incontrato a margine del Forum di S-GE per chiedere un aggiornamento sul processo in corso. «Al momento attuale si sta lavorando su una lettera d'intenti fra Stati Uniti e Svizzera per stabilire quali aree (prodotti, industrie ecc. ndr) si vogliono coprire e, in seguito, capire che cosa significa questo per le nostre tariffe», spiega Sahgal, a cui chiediamo se la tariffa base generalizzata del 10% - che, precisiamo, si aggiunge a quella attuale del 2,2% - verrà mantenuta oppure no. «La mia opinione generale - risponde - è che se non adottiamo tariffe industriali per i prodotti statunitensi e se concediamo loro ancora di più in termini, ad esempio, di alcune barriere

non tariffarie o di aprirci in aree come i prodotti agricoli non concorrenti, allora dovremmo effettivamente scendere dalla media del 2,2% che abbiamo ora a zero».

Restare oppure no negli USA
Riguardo invece alle valutazioni delle aziende svizzere se rimanere nel mercato americano oppure no, l'esperto distingue fra quelle che esportano

soltanto - se rinunciano al mercato USA, non hanno un costo aggiuntivo in quanto «perdono semplicemente una quota di mercato» - e quelle che invece producono negli Stati Uniti, dove «il rischio principale è quello di avere una recessione, che non possiamo giudicare ora», afferma Sahgal. «L'unico mercato in crescita al momento nel mondo - aggiunge -, nonostante qualche scossone, è quello statunitense. Francia, Germania, Cina, Regno Unito e perfino l'India sono in confronto ancora piccoli».

C'è anche il settore finanziario
Nel commercio internazionale si dimentica spesso che ne fanno parte - e in modo tutt'altro che marginale - i servizi, in particolare quelli finanziari. La guerra commerciale può

avere un effetto su questo settore? Ancora Sahgal: «I mercati finanziari soffrono piuttosto fenomeni quali la stagflazione o la recessione perché, banalmente, se calano i valori azionari in Borsa, gli investitori perdono ricchezza. Questo, di riflesso, ha un impatto sull'industria finanziaria, in particolare la gestione patrimoniale».

Lo sguardo a fine anno
Infine, al responsabile della Camera di commercio USA-Svizzera chiediamo un parere sul «dietro le quinte» dello «show» che Donald Trump ci propone ormai quotidianamente. «Trump, da sempre, vuole accordi commerciali reciproci con gli altri Paesi. Credo che stia mettendo ora in atto le cose «meno piacevoli», di modo che verso la fine dell'anno possa attuare quelle «belle», ovvero la sua politica fiscale (sgravi) e la liberalizzazione ulteriore dell'economia, con l'obiettivo di vincere le elezioni di metà mandato l'anno prossimo. Guarderei quindi alla situazione fra un anno, anziché a quella fra novanta giorni», conclude Rahul Sahgal.

Berna è nel gruppo
di 15 Paesi «privilegiati» ai quali Washington ha concesso colloqui prioritari sui dazi